

L'Albero della vita

Nazanin Zandi

Nacque 25 anni fa -19.XII.'73- a Kerman, una città del sud dell'Iran al confine col deserto.

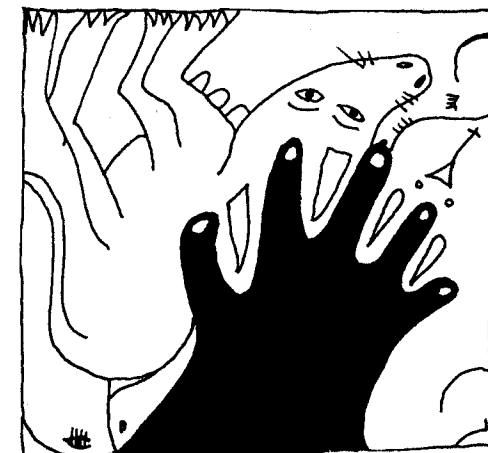
Quando Nazanin aveva quasi tre anni, sua madre la prese sotto il braccio e la portò in Italia.

A Firenze senti già nell'adolescenza una gran passione per l'arte e la pittura.

Nel 1990 ci fu poi il trasferimento in Francia e la possibilità di fare nuove esperienze.

A Parigi, alla 'Ecole d'Architecture de Paris La Défense', si decise quindi per uno studio dell'architettura come possibile conciliazione tra l'arte e la realtà.

Grazie ad uno scambio universitario tra la Francia e la Germania nell'autunno 1996, Nazanin Zandi è tutt'oggi studentessa alla 'Technische Universität' di Dresda e cerca di riempire con entusiasmo quasi tutti i momenti liberi della giornata con lavori di pittura, di falegnameria, di saldatura, di ceramica, senza così dover pensare troppo al futuro....



Bianco e nero

Questo è il mio modo di dipingere :

Dipingo senza pensare, la mia mano segue sempre una sua saggezza nascosta.

Io vivo in un mondo mio in bianco e nero, disegno con la penna stilografica, il pennino, linee nette su carta vuota, nero su bianco.

Il mio armadio è un arcobaleno, un negozio di lacche da parete, una scatola di matite colorate (come dice mia mamma !).

La mia testa vuol ora dipingere con i colori ad olio: che breccia, che gran passo.

Mi devo immaginare „superficie“, riempire accostare abbinare.

Nella superficie la linearità è solo là dove due colori si affacciano, quel bordo vorace tra superficie e superficie. La linea nera sul foglio era invece l'equilibrio di colui che cammina sul filo ; nè destra, nè sinistra, sempre avanti verso la forma ; l'equilibrio di chi sta in mezzo a due mondi.

I miei disegni come favole, come surreale impiastro tra Andersen e Perrault, mescolarne i personaggi, aprire porte.

Ho sete di magia e finzione. Ho voglia di dolce perseveranza.



Mani ?

„Dreams mean work“ !
Paulo Coelho 'By the river Piedra'

Guardo le mie mani sempre più spesso, queste vene che saltano, le strade della mia vita ; i tendini sembrano i miei doveri, così rigidi, lineari, tesi a muovere le dita, funzionali forti.

Le vene sono bitorzolute, sovrapposte; le centinaia di possibilità ed errori che ho fatto hanno trascorso tempo mescolati nel sangue. Le vene così goffe sono i percorsi senza meta, senza idea, apparentemente senza saggezza.

Le mie sono mani da lavoratrice, anche se ancora non sono state del tutto educate, sono queste nocche larghe, queste unghie quadrate, questo polso forte, questa nascosta finezza, che mi parlano di futuro, di creazione divina, di modellare, impastare, accostare, far innamorare i colori, un colpo di fulmine tra due materiali, tra materiali ; cercatrice di forme nella ricerca ancestrale del senso della vita.

Mi sento forte nelle mie idee, forte perchè so che un giorno ci riuscirò ; quel che devo

dire, quel che dal fondo grida, so che uscirà un giorno.

Forse è tutto un grido della giovinezza questo : lo conosci questo grido, ti rende possibile il miracolo, le risoluzioni più forti, più lunari.

Il non essere pigri rende il sogno reale, palpabile.

Quando disegno so che finora non ho mai visto disegni così intorno a me, sono mondi che qualcosa dentro me immagina, che io Nasanin non guido, non controllo, che io Nasanin sputo però, vomito, espello in un continuo dialogo col mondo.

Ne ho visti di simili ; così esorbitanti personaggi, così forti metamorfosi però ancora no !

Questo intendo dire quando guardo le mie mani : è una ricerca, uno scavo con pala e piccone ; il mio amore per gli attrezzi, quell'abbraccio tra il legno del manico e il ferro nero della punta, quelle famiglie di chiavi inglesi, dal più piccolo al più vecchio : numero 6, 8, 10, numero 24, 26, 28 ; tutto quel mondo di invenzioni umane che si espande come una spugna, come un cuore inzuppato, che mi fa amare ogni pensiero, ogni gesto, ogni stupore, una coccinella sulla mia rosa secca, la risata del bambino dal dentista, la muffa sul pesce come un materasso di piume e seta, il guinzaglio del cane che si allunga e si accorcchia...

Grandi passi devo fare, un ponte le mie anche, e la mia mente camminare sul mio corpo, attraversare il fiume ; quel pennello, quell'accetta, questa penna, questo cervello, una danza violenta disperata gioiosa fatale di vitalità.

Nasanin
Zandi
XI.98